

*PILLOLE LINGUISTICHE  
NAPOLETANE*

*31. JESTERZA - 'A STAGGIONE*



**Carlo Iandolo**

## L'antico napoletano *Jesterza*

Come ricostruire etimologicamente quest'antico lemma del napoletano indicante "l'altro ieri"?

A nostro parere basta partire dalla base dell'aggettivo latino "hesternus" (= giorno di ieri, della vigilia), che mostra un suffisso "-nus" frequente nella formazione dei temi nominali<sup>1</sup>, di modo che facilmente si è potuto forgiare un composto aggettivale femminile \*hester-tertia dies che –soggetto poi ad aplogia<sup>2</sup>– è sfociato in \*hestertia = "il terzo giorno a ritroso" rispetto a quello di partenza, indispensabilmente fondamentale per il conteggio della distanza temporale da ricavare arretrando: "ieri l'altro", cioè "il terzo giorno (non "da ieri", ma) **di** ieri<sup>3</sup>.



<sup>1</sup> Cfr. "hiber-nus, hodie-nus, noctur-nus", il tardo latino "moder-nus" (con "modo = ora" modellato su "hodie = oggi")...Tuttavia giova rammentare che appunto un anteriore \*hesi subì il rotacismo, producendo la forma classica "heri = ieri": da lí –già nel profondo periodo arcaico– potrebbe essersi direttamente sviluppato un antichissimo composto \*hes(i)-tertia dies, così com'è poi avvenuto agli avverbi di base "hodie: hodie-rnus, modo: mod-ernus, semper: sempiternus", quest'ultimo da \*sempri-aeternus, dissimilato in \*semp(r)i-(ae)ternus.

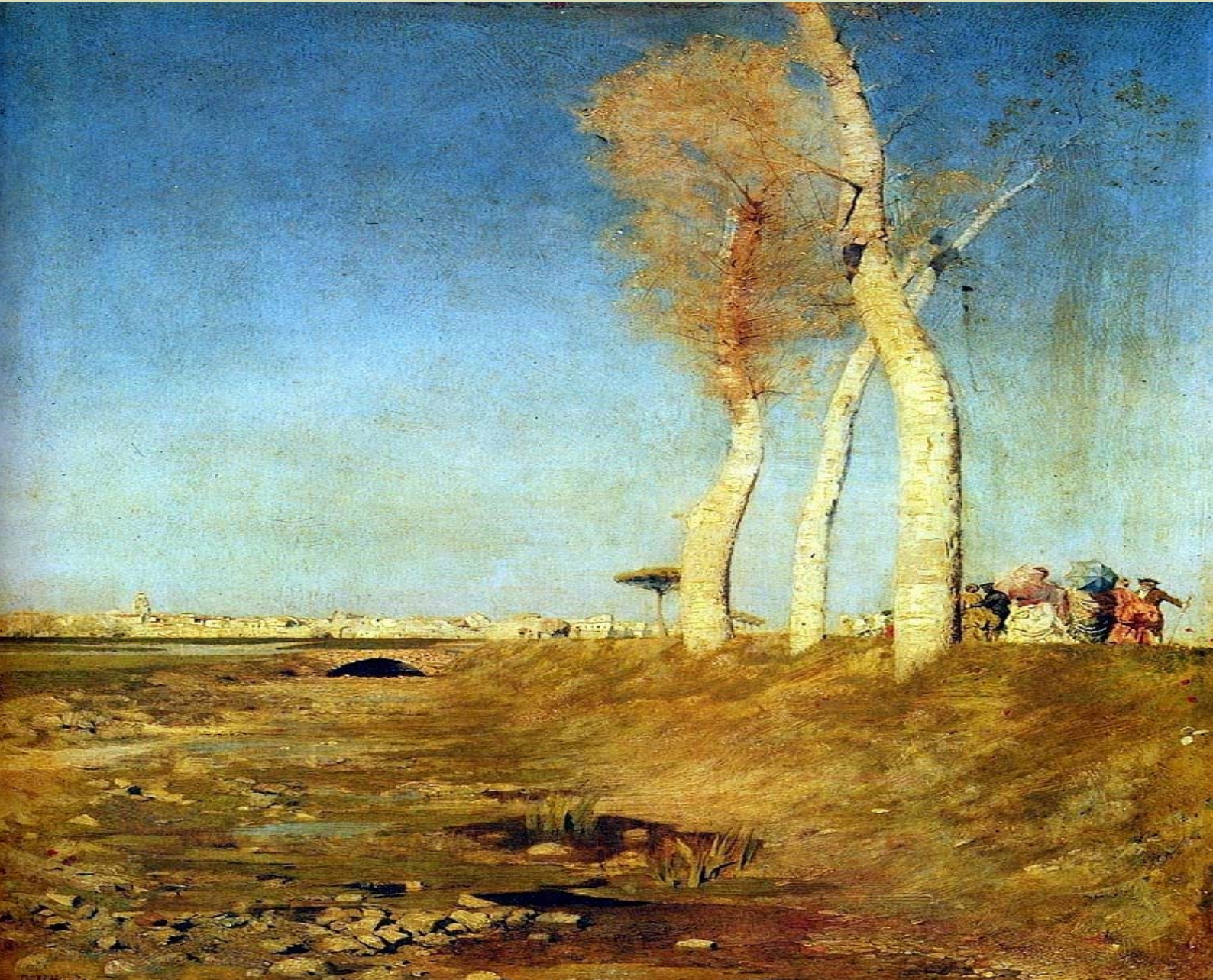
<sup>2</sup> Si tratta d'una caduta sillabica per similitudine totale o parziale rispetto alla sillaba vicina: ess. (qualche cosa >) qualcosa; (mineralo-logia >) mineralogia, (cavalli leggeri >) cavalleggeri ecc. Nel nostro lemma sarebbe caduto un "-ter-" per la stretta contiguità di "-ster-".

<sup>3</sup> Ribadiamo un chiarimento: la logica linguistica e temporale vuole sempre l'indispensabile e implicito ricorso a un "oggi" di partenza e di confronto per tornare al precedente concetto indicante "l'altro ieri".

Semanticamente il lemma così profilato rispecchierebbe un calcolo numerico ancora sulla scia della genuina e lontana tradizione romana, ove erano contati sia il giorno d'avvio che quello d'arrivo: esattamente "tre" giorni secondo il sistema dell'antico calendario dell'Urbe, corrispondenti agli attuali "due" precedenti a partire dal giorno-base d'orientamento.

È quindi giocoforza dedurre come la particolare formazione temporale riveli che siamo di fronte alla struttura compositiva d'un lontanissimo latinismo, poi nel tempo perpetuatosi nella nostra area linguistica.

Ed è facile concludere anche foneticamente che nel latino volgare, accanto alla dittongazione iniziale (cfr. il parallelo "heri" > *a-jere* = ieri), nella sillaba finale il nesso "ti + vocale" si è istintivamente evoluto nell'assibilazione "zi + vocale" (attraverso \*tj): cfr. il neutro plurale dell'aggettivo "fortia", divenuto il sostantivo femminile singolare "la forza"... , come "statione-m" è sfociato nella successiva forma attuale "stazione" ecc.



## **'A staggione = la stagione**

È ben risaputo che “ti + vocale” (cioè \*tj) ha subito anche l'esito di “gi + vocale”<sup>4</sup>, per cui lo stesso lemma “statione-m” di prima ha imboccato anche la via formale di “stagione” in genere, laddove nel dialetto campano si è cristallizzato nello specifico significato di “estate”.

Ma come giustificare l'evoluzione semantica che ha trascinato “statione-m = luogo di fermata del servizio postale” nella sfera di “satione-m = tempo di semina”?

Il fenomeno ha giustificazione nell'etimologia popolare, ove la formazione d'una parola avviene sulla scia d'un'altra, sinonima, col semplice mutamento di pochi suoni a seconda del valore interno, descrittivo, concepito da chi crea il nuovo termine.



---

<sup>4</sup> Cfr. anche \*cupiditia-m > cupidigia, palatiu-m > palagio (ant. italiano), pretiu-m > pregio, ratione-m > ragione, servitiu-m > servizio ecc. (alcuni d'origine gallo-romanza, assunti dal francese antico).

È quindi probabile che fra i due lemmi “satione-m” sia certamente il piú antico, giacché appare diffuso in tutta l’area romanza (provenzale, francese, catalano, spagnolo, portoghese, ladino, rumeno e in antichi dialetti del Nord Italia); tuttavia, giunto nelle parti centrali della penisola, esso fu sostituito da “statione-m”, già esistente col suo significato d’origine (“stazione”) e poi reinterpretato col successivo concetto di “stagione”, sia per la comunanza della “s-” d’avvio che per la rima confluyente (“-ationem”).

Nella zona campana, poi, addirittura la parola si fossilizzò nel significato di “la stagione per eccellenza = l’estate”, epoca non di semina ma di *maturazione* di alcuni frutti tipici; cfr. italiano “stagionare” = maturare.



*Giuseppe De Nittis (1846 – 1884)*

**Carlo Iandolo**